



QUADERNI DI DEMAMAH n. 79

marzo - aprile 2025

# imparare

*Imparate da me...*

(Matteo 11, 29)

---

## QUADERNI DI DEMAMAH n. 79

Bimestrale di Spiritualità | marzo - aprile 2025

---

*Direttore:* Camilla da Vico - *Responsabile ai sensi di legge:* don Sergio Dalla Rosa - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Gruppo DBS-SMAA srl di Rasai di Seren del Grappa (BL)

\*\*\*

*Hanno collaborato a questo numero:* S. E. Mons. Giuseppe Andrich, Camilla da Vico, Teddy De Cesero, Miriam Jesi, Maria Silvia Roveri, Tarcisio Tovazzi, don Giovanni Unterberger (†) – *Fotografie a cura e di:* Marilena Anzini

\*\*\*

*Editore:* Associazione **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S. Giustina (BL), **Tel. 338.2960908** - *Presidente:* Camilla da Vico - *Assistente spirituale:* S.E. Mons Giuseppe Andrich - *Amministrazione:* Maria Silvia Roveri - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti - *Segreteria:* Teddy De Cesero *Tel* 339 7251689

\*\*\*

*Per donazioni:* conto corrente bancario intestato a

ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI "DEMAMAH"

**IBAN IT68 E030 6961 3161 0000 0005 551**

Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Sedico (BL)

---

[www.demamah.it](http://www.demamah.it) ❖ [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it)



*Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me,  
è quello che dovete fare.*

*E il Dio della pace sarà con voi!*

(Filippesi 4, 9)

## indice

Imparare_1
L'apprendimento più importante_3
Imparate da me..._8
Assumere il pensiero di Gesù_12
Imparare in famiglia_20
Scuola di servizio del Signore_23
"Imparante"_28
Imparare a dire "non so"_31
I veri maestri_33
Insegnamenti spirituali_38
"Patentino" e desiderio di imparare_44
Imparare a fare ed essere bene insieme_47
Divina Pedagogia_49
Disturbi dell'apprendimento_53
Compiti per casa_60
vita di Demamah_68

# Imparare

S. E. Mons. Giuseppe Andrich  
Vescovo emerito di Belluno-Feltre

Sono molto colpito da quanto dice un inno che viene cantato nell'antica tradizione gregoriana: "*expertus potest credere quid sit .... diligere*", solamente chi ne fa l'esperienza, può credere cosa sia l'amare.

Non per dire che cos'è "amare", ma solo per poterlo intuire, occorre fare l'esperienza dell'amore: per imparare qualcosa di questo moto fondamentale dell'anima, occorre farne esperienza.

Questa affermazione mi pare si possa estendere a tante situazioni fondamentali del nostro vivere: non si impara solo intellettualmente, ma soprattutto e sempre attraverso l'esperienza.

Nel canto che ho citato ci si riferisce all'amore di Colui che ha dato tutto se stesso per noi, fino a morire in croce. È per questo che diventa esemplare il modo con cui Gesù ha testimoniato di amarci e ci ha fatto scoprire questa modalità di imparare. Noi possiamo corrispondere allo stesso modo con la carità.

La modalità più vera per amare infatti è il donarsi e il condividere con il sacrificio di sé. Un bravo insegnante condivide il suo

sapere con l'alunno ma, ancor più dell'insegnamento, sa donare il suo tempo e la sua esperienza, creando in questo rapporto di condivisione un nuovo scambio.

Lo stesso Dante Alighieri nella sua Divina Commedia usa una volta sola il vocabolo "imparare" per dire che si impara con l'acquisire attraverso l'esperienza (vd. Purgatorio, c. VI vv. 1-3). In un altro passo spiega così: "...non fa scienza senza lo ritenere lo avere inteso": non esiste conoscenza, non si può dire di avere "imparato" qualcosa, se non si trattiene, non si rielabora dentro di sé quello che si è capito intellettualmente. (canto V del Paradiso, vv.41-42)

Non sento di dover aggiungere altro, perché queste affermazioni sono basilari per richiamare la nostra essenziale esperienza personale, che ci porta a imparare.



# L'apprendimento più importante

Maria Silvia Roveri

*Assai guadagna, chi perdendo impara*

(Michelangelo Buonarroti)

Parlando tempo fa con un sacerdote, rimasi impressionata dal racconto di quanto imparava ogni volta che aveva la grazia di confessare qualcuno. Sì, la chiamò proprio “grazia”. Non tutti i sacerdoti si prestano volentieri a questo servizio, pur essendo una delle due mansioni essenziali e indispensabili del loro ministero: assolvere e consacrare. Non così quel sacerdote; mi raccontò di quanto imparava, sia dall’umiltà dei penitenti, sia dal discernimento con il quale alcuni erano capaci di scandagliare la propria anima e le pieghe più nascoste della propria coscienza, sia dal doloroso riconoscimento di come molti di quei peccati erano anche i suoi, dei quali magari non sempre era in grado di accorgersi. A venirgli in soccorso era allora il salmo: *Ab occultis meis munda me et ab alienis parce servo tuo. - Assolvimi dalle colpe che non vedo.* (Salmo 18, 12)

Che sofferenza e penitenza, però, ascoltare il male altrui, magari per delle ore, sapendo di non esserne esente, anzi, sentendosene

caricato in prima persona. E che grazia, nello stesso tempo, sapere di aver ricevuto il potere di assolvere dai peccati e di poter contare SEMPRE, anche lui, sulla misericordia di Dio.

La conversazione con quel sacerdote mi è tornata in mente recentemente ricevendo le confidenze di una persona che, dopo quasi un'intera vita trascorsa raccogliendo consensi e successi, si è trovata improvvisamente a dover fare i conti con una serie di dure prove e fallimenti. Le persone da cui era stata circondata e che l'avevano sostenuta fino a quel momento, improvvisamente si erano dileguate o si erano trasformate a loro volta in persecutori. Questa persona è stata costretta a mettersi davanti alla propria vita e alle tante scelte compiute, nella più cruda realtà e verità; non che fosse tutto sbagliato quanto aveva compiuto, anzi, apparentemente aveva riempito la sua vita di opere buone e meritorie, ma le intenzioni e le motivazioni non erano probabilmente del tutto pure. E Dio è intervenuto per purificare quell'anima nell'ultimo tratto della sua vita.

“Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurim, ecco uscire di là un uomo della stessa famiglia della casa di Saul, chiamato Simeì, figlio di Ghera. Egli usciva imprecaando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i ministri del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla destra e alla sinistra del re. Simeì, maledicendo Davide, diceva: «Vattene, vattene, sanguinario, scellerato! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne tuo figlio ed eccoti nella sventura che hai meritato, perché sei un sanguinario». Allora Abisài figlio di Zeruià disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Zeruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: Maledici Davide! E chi potrà dire: Perché fai così?». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti

i suoi ministri: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: Quanto più ora questo Beniaminita! Lasciate che maledica, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simeì camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e, cammin facendo, imprecaava contro di lui, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano e là ripresero fiato.” (2 Samuele 16, 5-14)

Il racconto dell’assoluta mitezza e obbedienza del re Davide alla volontà di Dio, in una situazione di tale dolore e angoscia, mi ha sempre impressionato. Tradito dal proprio figlio, che cercava di ucciderlo, e da larga parte del suo esercito e dei suoi dignitari, accettò con somma nobiltà d’animo la catastrofe che gli stava rovinando addosso, cogliendo l’occasione che Dio gli dava per convertirsi. Non maledisse né Dio né la sorte, né il figlio Assalonne con tutte le sue schiere. Mentre la sua vita e il suo vigore già andavano declinando, capì che quella era un’occasione speciale per imparare la lezione più grande: la mitezza e l’umiltà.

Raccontai la storia di Davide a quella persona. Pianse amaramente, ma, tra i singhiozzi, molto ringraziò Dio. Ne fui impressionata tanto quanto dalla lettura appena fatta, e più non posso dimenticare entrambe.

Prove, malattie, sofferenze, peccati anche molto gravi, quelle che il mondo chiama ‘tragedie’ o ‘sfortune’, altro non sono che occasioni speciali per apprendere la logica della pedagogia divina, cui sottomettersi umilmente e con gratitudine. Cosa posso imparare da questo dolore, da questa prova, da questo ostacolo, inciampo, peccato, fallimento? Siamo povere creature, e il giorno in cui avremo imparato ad amare la nostra povertà, affidando e



donando a Dio Padre il poco che siamo, avremo fatto un grande passo nel cammino spirituale.

“Io vorrei imparare solo l’umiltà e l’amore di Cristo, così che io non offenda nessuno, ma preghi per tutti come per me stesso.” (dagli scritti di Silvano del Monte Athos)

È l’umiltà, l’apprendimento più importante, al quale non si giunge se non abbassandosi, talvolta molto, quasi schiacciati a terra.

"Gesù, Nostro Signore, non è nato sotto l’ampia volta del cielo, dove gli uomini possono camminare a testa alta, ma in una grotta, in cui solo curvandosi e inchinandosi è possibile entrare. Questo abbassarsi è il gesto dell’umiltà. Certe menti sono troppo orgogliose per sapersi abbassare, e così perdono la Gioia che li attende nella grotta. (...) E allorché i pastori e i Magi si inginocchiarono per adorare, io mi domando se furono i sapienti a invidiare i semplici, o i semplici a invidiare i sapienti. (...) Le anime semplici come quelle dei pastori trovano Dio, perché sanno di non sapere nulla; le anime veramente sapienti come quelle dei Magi trovano Dio perché sanno di non sapere ogni cosa". (Fulton J. Sheen - L’Uomo di Galilea)

L’umiltà non si può trasmettere a parole, bisogna viverla nella pratica quotidiana, a partire dal rispetto dei comandamenti, compresi quelli lasciatici da Gesù, per vivere pienamente i quali ne occorre molta. L’umiltà la si impara soltanto con l’esperienza, dopo molti fallimenti, molta vanagloria e molto orgoglio finito contro una dura parete.

Più si esercita l’umiltà e più si crea nel cuore, a poco a poco, una specie di disposizione costante, per cui ci si ritrova umili senza sapere come ci si è arrivati veramente. L’anima deve imparare l’arte dell’umiltà praticandola e facendola sua a piccoli

passi, insensibilmente e apparentemente costellata e attorniata da una serie infinita di piccole vanità vinte, piccoli sussulti di amor proprio fatti tacere, piccoli rigurgiti di superbia seppelliti nel silenzio, piccole prove accettate con paziente amore.

Si può essere re, magi, imprenditori, professionisti di successo o di per sé già umili pastori. Il cammino dei magi per arrivare al Bambino fu molto lungo, quello dei pastori molto più breve. Ringraziamo Dio per mettere sulla nostra strada quegli acceleratori di umiltà che sono ciò che il mondo chiama 'disgrazie'. E impariamo da Lui.



# Imparate da me...

Maria Silvia Roveri

*Imparate da me, che sono mite e umile di cuore. (Mt 11, 29)*

“È cosa buona imparare l’umiltà secondo Cristo. Con essa la vita diventa facile e piacevole e tutto diventa gradito al cuore. Soltanto agli umili il Signore si rivela nello Spirito Santo, e se non ci umiliamo, noi non vedremo Dio. L’umiltà è la luce nella quale possiamo vedere Dio-Luce, come si canta: Nella tua luce vedremo la Luce.

Il Signore mi ha insegnato a tenere fisso il mio spirito agli inferi e a non disperarmi, e in questo modo la mia anima si è umiliata; ma questa non è ancora la vera umiltà secondo Cristo, che è impossibile descrivere.

Quando tutti saranno nell’amore e con l’umiltà secondo Cristo, tutti saranno felici di vedere gli altri più in alto di loro. L’umiltà di Cristo abita nei piccoli e questi si rallegrano di essere piccoli. Questo è ciò che mi ha rivelato il Signore.

Oh, pregate per me, voi tutti, santi, perché l’anima mia impari l’umiltà di Cristo!”

(dagli scritti di Silvano del Monte Athos)

“Non mi piace, c’è la cipolla...”

“Mangia ugualmente e stai contento”.

“Può cambiarmi il piatto, per cortesia? La pasta è stracotta”.

“Certo, mi scusi, faccio subito”.

I viaggi sono un’ottima occasione per fare il pieno di umanità, e le soste in autogrill ne sono una variopinta tavolozza.

Scena 1: Il bimbo di circa sette anni ha davanti a sé un piatto fumante di pasta al pomodoro, ma evidentemente il sugo con la cipolla non è di suo gusto. La mamma non si scompone, e con un sorriso e una carezza invita il pargolo a mangiare ciò che ha ricevuto.

Scena 2: Un uomo di mezza età, a tavola con una donna molto più giovane, non gradisce la stessa pasta, per lui troppo cotta, e ne chiede il cambio. Anche l’addetta alla cucina non si scompone, e con un sorriso porge al cliente un altro piatto.

Da dove incominciamo a imparare da Gesù la mitezza e l’umiltà?

Cosa troviamo al loro opposto?

Chi sono i nostri nemici, dal momento che Gesù ci invita ad amarli?

Chi sono i nostri superiori, dal momento che dovremmo considerarci loro inferiori?

Il mio nemico e il mio inferiore può essere un sugo con la cipolla, oppure una pasta troppo cotta e chi me l’ha servita. Secondo questa percezione, qualunque persona può diventare un mio nemico o un mio inferiore. Dipende da me trasformarlo in amico e superiore.

Anni fa, il priore del monastero di Norcia ebbe a dirmi che il primo scoglio da superare per un novizio dopo l'ingresso in monastero, è acquisire la consapevolezza che la sua presenza dà fastidio agli altri fratelli, così come lui sarà infastidito da loro.

Siamo abituati forse a pensare che i 'nemici' siano chissà quali briganti pronti ad assalirci con i loro tranelli, e che 'amare i nemici' sia una virtù eroica chiesta a chi ti ha ucciso il figlio, il marito, il fratello. Niente di tutto questo. I 'nemici' sono i vicini della porta accanto, ma anche i tuoi coinquilini, forse i tuoi stessi familiari, perfino quelli che hai scelto e ardentemente voluto.

Si trasforma in 'nemico' il marito che non mette a posto le pantofole, o il compagno di banco che soffia rumorosamente il naso, o la persona seduta davanti a te in treno che allunga smisuratamente le sue gambe contro le tue, o il collega di lavoro che tiene la radiolina accesa mentre tu la vorresti spenta, o il vicino di casa che ha deciso di tagliare la siepe mentre tu stai facendo il pisolino pomeridiano, o...

O potrei essere io, che rispondo sbrigativamente a quel messaggio, che chiedo un aiuto e poi non ringrazio, che mi precipito sul buffet agguantando il pezzo migliore, che rispondo con sufficienza ha chi mi ha chiesto un parere, che devo sempre avere l'ultima parola, che non mi va mai bene niente di ciò che fanno gli altri, che...

Sentii un sacerdote dire in un'omelia che vivere consiste nell'irritare e/o nell'essere irritati. Lo riferii a mia figlia, che mi guardò di sottocchi rispondendomi: "Beh, se questa è la tua filosofia di vita...". Certo che non lo è, figlia mia, ma la realtà che viviamo ogni giorno, se la guardi appena un po' attentamente, è fatta di molti piccoli momenti in cui ti stai irritando verso qualcuno, noto o ignoto che sia, oppure a tua volta stai pestando i piedi a qualcun altro, che tu te ne accorga o no.

*L'uomo umile non si irrita e non irrita nessuno*, recita un detto dei Padri del deserto. È lo stato dell'uomo umile e mite. È l'icona di Gesù Cristo. Certo, non dipende in tutto da me che l'altro non si irriti, però posso almeno provarci.

*L'uomo umile non umilia nessuno*, gli fa eco un abate cistercense. È l'agire dell'uomo umile e mite. È l'amore di Dio incarnato nell'amore dei nemici.

Non mi irriterò più per una pasta troppo cotta o per il sugo con la cipolla. Soprattutto non lo farò notare ad alcuno.

Considererò tutti come 'amici' di cui avere compassione per le loro debolezze, così come cercherò di individuare le mie, nel fermo proposito e speranza di non irritare alcuno.

Avrò consapevolezza che chiunque fa un servizio diventa un mio 'superiore', e lo è anche se non lo riconosco, giacché vi sono fiori bellissimi che sbocciano senza farsi notare. Le mie imperfezioni le conosco tutte, mentre le bellezze altrui mi sono per lo più ignote.

È cosa buona imparare l'umiltà e la mitezza secondo Cristo. Gliene chiederò la grazia. Amen.



# A ssumere il pensiero di Gesù

don Giovanni Unterberger (†)

dagli Esercizi spirituali predicati alle Figlie della Carità - 2011

(...) Gesù fu il grande incompreso. Egli aveva un modo di pensare immensamente lontano da quello della gente, da quello degli uomini. Egli era la Verità (Gv 14,6). (...) Ancor oggi il mondo ha un modo di pensare tanto diverso da quello di Gesù e di Dio; e molte volte anche coloro che si dicono cristiani la pensano diversamente da Cristo. “Noi - dice Paolo - abbiamo il pensiero di Cristo” (1Cor 2,16); noi dobbiamo pensare come Cristo pensava, come Cristo pensa.

Gesù nel Vangelo cercò di correggere il modo di pensare degli uomini per mezzo di un tipico linguaggio che egli usò volentieri, e con frequenza, specialmente quando parlava alla gente semplice, alle folle: la parabola. Ci può essere utile.

Vorrei brevemente illustrarvi questo tipo di linguaggio, che vi può aiutare nel leggere le parabole e nel cogliere la forza di cambiamento del nostro modo di pensare che esse contengono, per rendere il nostro pensiero conforme al pensiero di Gesù.

Diciamo anzitutto cos'è una parabola. La parabola è un racconto che parte da un fatto di esperienza noto agli ascoltatori, ma che viene presentato con un aspetto nuovo e singolare, con un aspetto inverosimile e in un certo senso strano, che sorprende l'ascoltatore o il lettore e gli fa dire: "No, di solito non succede così nella realtà; nella realtà di solito le cose vanno diversamente da come dice la parabola!"

Sì, è vero, nella realtà di solito le cose non succedono come dice la parabola, anzi succedono proprio diversamente; ma Gesù, con le parabole, vuole appunto annunciare e insegnare la novità di Dio, come Dio sia fatto, come egli la pensi, quale sia il suo modo di vedere le cose, il suo modo di agire dentro la storia. Gesù con le parabole vuole rivelare il volto sorprendente di Dio, quel volto e quello stile di agire che l'uomo non si aspetterebbe e non si immaginerebbe mai di lui. Per cui, proprio mediante gli aspetti singolari e originali che Gesù aggiunge ai fatti che racconta nelle parabole, egli insegna il "mistero" di Dio e annuncia le "sorprese" del Signore. Dio è novità; Dio è realtà che "spiazza" l'uomo! C'è dunque un aspetto di enigma e di stranezza nella parabola, un aspetto inatteso che lascia perplessi e stupiti, e che va quindi "ascoltato"; e che potrebbe anche – per la sua inverosimiglianza - essere disatteso o rifiutato. Gesù dirà più volte, alla fine delle parabole: "Chi ha orecchi, ascolti!".

Facciamo qualche esempio. Il seminatore della parabola esce a seminare e semina su ogni tipo di terreno, anche sulla strada, tra i sassi e tra le spine. Ma il seminatore di Galilea non fa così! anzi, egli è ben attento a dove getta il seme per non sprecarlo inutilmente. Ma se il seminatore di Galilea non fa così, Dio fa proprio così! Egli semina e offre la sua parola e la sua salvezza a tutti, senza selezionare in anticipo le persone e senza escludere nessuno "a priori" (Mt 13,3-9).



Il pastore della parabola lascia le novantanove pecore sui monti e va in cerca di quella perduta. Ma il pastore di Galilea non fa così; egli non abbandonerebbe mai il suo gregge, lasciandolo esposto al pericolo dell'aggressione dei lupi, per mettersi alla ricerca di una sola pecora perduta! E' vero, il pastore di Galilea non fa così; ma Dio fa così! Egli è talmente appassionato della sua pecora perduta da com-mettere una tale imprudenza (Lc 15,4-7).

Una donna che fa il pane non mette solo un pugno di lievito in tre staia di farina, come fa la donna della parabola. Un pugno di levito infatti non è capace di far fermentare tre staia di farina (86 chili)! Ma Dio sì! Il suo Regno, pur essendo una piccola realtà, è capace di fermentare e rinnovare tutta la storia umana (Lc 13,20-21).

Una donna che perde una dramma e poi la ritrova non chiama tutte le amiche a far festa con lei, e non mette in subbuglio tutto il vicinato. Sarebbe una cosa eccessiva ed esagerata. Ma Dio fa proprio così quando ritrova un peccatore perduto: mette in movimento e in subbuglio tutto il paradiso, da quanto felice è! Per lui una festa infinita non è cosa eccessiva, quando un peccatore viene ritrovato (Lc 15,8-10).

Un creditore che ha due debitori, uno dei quali gli deve una piccola somma e l'altro una grande somma, non condona - di solito - il debito; ma attende, sollecita, insiste, chiede e continua ad esigere da tutti e due il pagamento di quanto gli spetta e di quanto gli è dovuto. Ma Dio non fa così. Dio condona il debito a tutti; Dio condona il debito a tutti i suoi creditori! Per cui, per paradosso, chi gli era più debitore viene da lui ad essere più favorito, e viene a ricevere da lui un trattamento di maggiore vantaggio! Per cui costui lo amerà anche particolarmente, e di più degli altri (Lc 7,36-50).

Il padrone di una vigna non dà, generalmente, a tutti gli operai lo stesso compenso, ma proporziona il compenso alla quantità di

lavoro svolto da ciascuno di essi. Invece il padrone della vigna della parabola dà un denaro di paga sia agli operai che hanno lavorato tutta la giornata sia a quelli che hanno lavorato un'ora soltanto; e Dio fa così, dona a tutti la piena salvezza, sia a quelli che lo hanno servito per tutta la vita, sia a quelli che si sono convertiti all'ultima ora; perché la salvezza è, per tutti, un dono assolutamente gratuito! (Mt 20,1-16).

Gesù, che aveva da rivelare il volto inedito di Dio e il suo modo sorprendente d'agire, fece ricorso alle parabole per aiutare gli uomini a pensare come la pensa Dio, a cambiare il proprio modo di pensare per assumere quello del Signore.

“I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri” (Is 55,8-9). C'è una sapienza, quella divina, che sovrasta di molto quella umana. Ciò è apparso in tutta la storia della salvezza, ed è diventata di una chiarezza estrema, che di più non potrebbe (!), nell'incarnazione, nella vita, nella morte e nella risurrezione di Cristo. Cristo era il Figlio di Dio.

Immaginiamo che il Padre avesse incaricato noi ad organizzare la venuta sulla terra di suo Figlio, e ci avesse detto: “Ho in mente di mandare sulla terra mio Figlio per salvare l'umanità. Organizzategli la vita e l'opera”. Cosa avremmo fatto? Non lo avremmo certo fatto nascere da una ragazza-madre di 14-15 anni, di Nazareth, paese di trecento abitanti confinato in un angolo oscuro e dimenticato della terra. Non c'era Roma, la capitale dell'impero? Non gli avremmo di certo fatto fare il falegname per quasi tutta la vita. Non c'era Atene, la culla della cultura e della civiltà di allora? Non sarebbe stato opportuno che avesse frequentato le università più prestigiose del tempo? Non avrebbe questo giovato alla sua opera, per acquistare autorevolezza e prestigio? Non gli avremmo fatto

di certo scegliere come suoi collaboratori e continuatori della sua opera poveri pescatori, contadini, gente illetterata e appartenente agli strati più umili della società. Soprattutto non lo avremmo fatto finire in croce dopo soli trentasei-trentasette anni di vita.

(...) La sapienza di Dio è spesso all'opposto della sapienza umana. (...) Oltre all'insegnamento dell'umiltà, la vita nascosta di Gesù ce ne dà un altro, anche questo molto prezioso e consolante. Gesù non è stato salvatore solo quando predicava e faceva miracoli, o solo quando morì in croce. Gesù fu salvatore sempre, in tutta la sua vita, fin dal primo istante del suo concepimento, perché a salvare il mondo fu l'obbedienza, l'obbedienza del Figlio di Dio alla volontà del Padre. Gesù a Nazareth facendo il falegname, lavorando il legno, andando il sabato in sinagoga, curando i suoi rapporti con le persone, compiendo le azioni comuni e semplici della giornata, ci salvava, salvava il mondo, perché quello era ciò che il Padre gli chiedeva, era la volontà del Padre.

Non sta in ciò che si fa, il valore delle cose, ma sta nel fatto che ciò che si fa sia la volontà di Dio. Non importa se le cose in se stesse sono grandi o piccole, importanti o poco importanti agli occhi degli uomini. Ciò che conta è che siano le cose che Dio vuole che facciamo. Questo messaggio è straordinario, perché dà ad ogni azione, anche la più piccola, anche la più nascosta, anche la più comune, un valore infinito. Questo modo di vedere e di valutare le cose proprio di Dio (tanto diverso dal nostro!) riscatta tutte le nostre azioni dalla mediocrità, dalla banalità, dal non senso o dal poco senso in cui noi siamo tentati di ridurle e confinarle. Tutto è grande agli occhi di Dio, se è fatto secondo la sua volontà; anche un'ora di scuola, anche l'accoglienza delle persone alla porta, anche il tenere in ordine la propria stanza, anche la recita di Compieta. E' così tante volte citato l'esempio di Santa Teresa di Lisieux, proclamata patrona delle missioni senza essersi mai mossa dal suo monastero, che si è fin monotoni a continuare a citarlo. Ma

è così. Si può essere salvatori di anime in Cina, in Tailandia, in Africa, in America, al polo Nord, stando al proprio posto, là dove siamo, là dove il Signore ci ha chiamato e ci vuole. Vista così la giornata, la vita, diventa una cosa bellissima.

Altro modo per imparare il modo di pensare di Gesù: nella sua vita pubblica, fu un uomo di infinita speranza. Non aveva attorno a sé molti elementi positivi e incoraggianti: le folle lo cercavano fundamentalmente per interesse, le autorità religiose e civili gli diventavano di giorno in giorno sempre più ostili, gli apostoli facevano fatica a stargli dietro e a condividere con lui la sua strada. La solitudine e la difficoltà di far entrare il Regno di Dio nel cuore delle persone era il suo pane quotidiano. Ogni tanto qualche conversione, ogni tanto qualche segno di accoglienza e di riconoscenza, ma gli altri dov'erano? Egli era venuto per il mondo! era venuto per le moltitudini! Eppure Gesù non si scoraggiò, conservò ferma la speranza che il Padre avrebbe agito, che il Padre avrebbe operato, e sarebbe arrivato ben più in là di dove riusciva ad arrivare lui. Gesù raccontò la parabola del granello di senapa che sarebbe diventato albero, la parabola del pugno di lievito che avrebbe fatto fermentare una massa enorme di farina, per esprimere la sua speranza, la certezza che il bene sarebbe arrivato dappertutto, che la salvezza avrebbe raggiunto anche le situazioni più rovinate e più compromesse del mondo.

Un pensiero, questo, tanto diverso da quello che alberga spesso nel cuore degli uomini. Quanto siamo portati noi al pessimismo, alla sfiducia, allo scoraggiamento! Al pessimismo anche verso noi stessi: non diventerò mai santo, resterò sempre con i miei difetti, non migliorerò mai. Sfiducia nei confronti del prossimo: quella persona è così e così, non verrà mai fuori nulla di buono da quella persona. Quella situazione è ormai rovinata e compromessa, non c'è più speranza.

E invece alle volte assistiamo a cambiamenti, a trasformazioni, a conversioni che non avremmo mai immaginato. La potenza di Dio è infinita. Egli è capace di “far uscire figli di Abramo anche dalle pietre”, disse Giovanni il Battista (Mt 3,9). “Nulla è impossibile a Dio”, disse l’angelo alla vergine Maria il giorno dell’annunciazione (Lc 1,37). “Tutto io posso in Colui che mi dà la forza”, esclama San Paolo (Fil 4,13). Noi cristiani dobbiamo essere gli uomini della speranza. Il mondo ha il diritto di trovare in noi persone di speranza; altrimenti, che cosa siamo? Saremmo come tutti gli altri; saremmo senza Dio. Infatti San Paolo, scrivendo ai Tessalonicesi, assimila i pagani ai senza speranza, e i cristiani a quelli della speranza (cfr 1Tess 4,13). Chi ha Dio, spera. Papa Benedetto XVI ha scritto un’enciclica sulla speranza, la Spe salvi, e in quella enciclica ha portato come esempio di speranza Santa Bakhita, che, avendo trovato Dio, fu donna di speranza.

(...) Ed ora un ultimo terreno in cui il pensiero di Dio è diverso dal nostro, terreno sul quale il nostro modo di pensare è chiamato a diventare il modo di pensare di Dio. E’ il terreno più duro, il terreno della sofferenza, del dolore, della croce.

Torniamo a quanto dicevamo prima. Se Dio Padre avesse incaricato noi di organizzare la venuta nel mondo e la vita di suo Figlio, la prima cosa che avremmo fatto sarebbe stata quella di togliere dalla sua esistenza e di risparmiargli la sofferenza, la croce. Non è forse quello che tentò di fare anche Pietro quando disse a Gesù: “Tu, Signore, in croce? non deve accadere mai! non esiste” (Mt 16,22). Noi avremmo tolto la sofferenza dalla vita di Gesù, e la vorremmo togliere dalla nostra. Invece il Figlio di Dio accettò la sofferenza, anzi le andò incontro volontariamente. “Nessuno mi toglie la vita, io la do da me stesso”, disse (Gv 10,18).

La sofferenza si presenta come nemica dell’uomo, e invece alla luce di Cristo, e di Cristo crocifisso, diventa amica. Diventa amica

severa, che educa, che riporta l'uomo a ciò che egli veramente è; diventa maestra di autenticità che costringe l'uomo a deporre ogni maschera, ogni segno di falsa presunta potenza. Riporta l'uomo alla sua originaria povertà, e al bisogno quindi di essere aiutato, soccorso, salvato. Questa è la realtà dell'uomo: essere e riconoscersi un bisognoso. Alla luce di Cristo crocifisso la sofferenza, anche ingiusta (e quale sofferenza fu più ingiusta della sua?), anche forte (e quale sofferenza fu più forte della sua?) può diventare gloria e onore per chi la porta, e salvezza per molti. Così fu per Gesù, e così è per il cristiano. Gloria e salvezza.

Ci dia il Signore, anche su questo punto, anche su questa realtà così grande, che morde in tante occasioni il nostro spirito e la nostra carne, il suo pensiero, il suo modo di vedere, il suo occhio e il suo sguardo.



## Imparare in famiglia

Camilla da Vico

*Concéde nos fámulos tuos, quáesumus, Dómine Deus,  
perpétua mentis et córporis sanitáte gaudére,  
et, gloriósa beátae Maríae semper vírginis intercessióne,  
a praesénti liberári tristítia et aetérna pérfrui laetítia.*

Concedi ai tuoi figli, Signore Dio nostro,  
di godere sempre la salute del corpo e dello spirito,  
per la gloriosa intercessione di Maria Santissima, sempre vergine,  
salvacci dai mali che ora ci rattristano e guidaci alla gioia senza fine.

Sulla copertina della nostra Regola, accanto alla parola: “Regola”, vi è una scritta: “Per una vita rivolta a Dio nello stato laicale”. Questa è una caratteristica importante di Demamah: quello che devo imparare, per crescere nell’amore e per giungere all’Amore, s’inserisce profondamente nelle mie relazioni familiari, oltre che professionali e amicali.

La famiglia è una vera e propria scuola di santità, tanta è la pazienza e la perseveranza che richiede. Talvolta è fonte di grande gioia e consolazione. Capita che la famiglia sia ferita, colpita da

separazioni, malattie, lutti. Che viva nel pieno della sua giovinezza, con marmocchi piccoli che animano (e distruggono) allegramente la casa, oppure nella sua anzianità, con solo il ricordo di quei chiassosi marmocchi, o ancora nella nuova giovinezza donata dai nipoti. Vi sono famiglie con figli e famiglie senza figli, che trovano altre vie per essere feconde e maturare frutti d'amore.

Ma quali sono le cose da imparare in famiglia? Ognuno potrebbe fornirci un lungo esempio, ma non sarebbe mai esaustivo. Eppure un elenco può servire, anche se non bastare. Darò un mio iniziale contributo, al quale ognuno può aggiungere le sue voci, come l'elenco della spesa che sta in cucina... si sa che si dimentica sempre qualcosa, ma ci si prova a tenere a mente tutto il necessario:

- Imparare a dirsi scusa, imparare a dirsi grazie, in tanti modi,
- imparare a tacere, ma imparare anche a parlare, ad ascoltarsi,
- imparare a sorridere, imparare l'arte di giocare, dell'essere lievi,
- imparare a non rimproverarsi, imparare ad accettare le correzioni,
- imparare ad accettare i limiti gli uni degli altri, imparare a valorizzarsi,
- imparare a ritagliarsi del tempo per stare insieme, imparare a stare soli,
- imparare a non sentirsi i maestri degli altri, indicandosi come esempi,
- imparare a fare insieme: cucinare, sparcchiare, cantare, pregare... imparare ad aprirsi al mondo, imparare a tutelarsi dal mondo,
- imparare a rispettare le scelte altrui, imparare a non giudicare,
- imparare a condividere, la vita, il pane, le scelte
- Imparare a dire bene e benedire,

e quello che non impareremo in terra, ce lo insegnerai Tu Signore, oltre il velo di questa vita.



Ogni comunità cristiana è chiamata ad essere famiglia. Facciamo fatica a vivere la Famiglia in famiglia, figurarsi nelle nostre comunità! A volte sembra una vera e propria utopia. Oggi, mentre scrivo, nella festa dei Sette Santi Fondatori dei Servi di Maria, chiediamo la loro intercessione, affinché ci aiutino a vivere davvero un autentico cammino di fede, nelle nostre case e tra noi.

*Famulos tuos Domine,  
tuoi servi e tua famiglia,  
per sempre.*



# S cuola di servizio del Signore

Miriam Jesi

“...Bisogna dunque istituire una scuola del servizio del Signore, nella quale ci auguriamo di non prescrivere nulla di duro o di gravoso; ma se, per la correzione dei difetti o per il mantenimento della carità, dovrà introdursi una certa austerità, suggerita da motivi di giustizia, non ti far prendere dallo scoraggiamento al punto di abbandonare la via della salvezza, che in principio è necessariamente stretta e ripida. Mentre invece, man mano che si avanza nella vita monastica e nella fede, si corre per la via dei precetti divini col cuore dilatato dall'indicibile soavità dell'amore. Così, non allontanandoci mai dagli insegnamenti di Dio e perseverando fino alla morte nel monastero in una fedele adesione alla sua dottrina, partecipiamo con la nostra sofferenza ai patimenti di Cristo, per meritare di essere associati al suo regno.”

(Regola di San Benedetto – Prologo, 45-50)

Amo visceralmente la Regola di San Benedetto, tanta è la sapienza e ricchezza di insegnamenti per la vita quotidiana che contiene. Vi sono però alcuni capitoli, paragrafi, versetti che, pur dopo molti anni di lettura quotidiana, sono ancora capaci di infiammarmi sempre di nuovo in modo speciale. I versetti sopra

citati, conclusivi del Prologo alla Regola, sono tra questi. Sarà perché – nell’arte spirituale - mi sento una scolara alle prime armi; sarà perché, pur con i capelli sempre più bianchi, il desiderio di imparare è vivo come sessant’anni fa; sarà perché il mondo corre a una velocità talmente elevata, che ho bisogno di punti fermi, calmi e lenti; ma soprattutto credo che la ragione più vera sia la prospettiva di mettermi – ogni giorno, sempre di nuovo - al servizio del Signore. Quale servizio più nobile potrebbe essermi chiesto, pur sapendo di essere serva inutile?

Quello chiesto a me – moglie e madre - non è esattamente il servizio che viene chiesto a un monaco o a una monaca, che donano a Dio non solo tutta la propria vita, ma perfino il proprio corpo, di cui sanno non poter più disporre, nemmeno per ragionevoli motivi, quali necessità mediche o altro, per i quali sempre devono prima chiedere il permesso all’abate e alla comunità.

Anche nello stato di vita coniugale si è però al servizio del Signore con tutto se stessi: per la procreazione, per la carità, per il proprio ruolo sociale. Così come si è a servizio del Signore come laici celibi o nubili, anche se può essere un po’ più difficile, in tale stato di vita vissuto solitariamente, mantenere fermi consapevolezza e proposito che la vita ci è data affinché possa essere donata.

In cosa consiste dunque questa scuola?

“Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro e apri docilmente il tuo cuore; accogli volentieri i consigli ispirati dal suo amore paterno e mettili in pratica con impegno, in modo che tu possa tornare attraverso la solerzia dell’obbedienza a Colui dal quale ti sei allontanato per l’ignavia della disobbedienza.” (Regola di San Benedetto – Prologo, 1-2)

Occorre innanzitutto chiarire i ruoli: siamo discepoli/allievi, e abbiamo bisogno di un maestro da ascoltare, a cui chiedere consiglio e di cui mettere in pratica gli insegnamenti. San Benedetto chiarisce che si tratta di un maestro da ascoltare nel senso di ‘obbedire’. È una delle parole tabù che quasi nessuno osa più pronunciare, in buona compagnia con: ‘gerarchia-castità-digiuno-penitenza-peccato-castigo-assoluto-verità’ e affini. Nel monastero il maestro da ascoltare e a cui obbedire è l’abate e i vari superiori da lui preposti. Nella vita da laici avremo maestri a cui obbedire in famiglia (marito, moglie, genitori, figli, a seconda delle circostanze), al lavoro (coloro da cui dipendiamo), nella vita sociale (autorità & C.) e nella vita spirituale (gerarchia ecclesiastica, direttore spirituale).

Le materie da studiare/praticare sono molte: san Benedetto ne elenca settantasette, dall’amare il Signore Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze, passando per i dieci comandamenti, le opere di misericordia corporale e spirituale, ed estendendosi fino al “Non cercare le comodità – Rendersi estraneo alla mentalità del mondo – Amare i nemici – Non mormorare – Riporre la propria speranza in Dio – Vigilare continuamente sugli atti della propria vita – Non amare il molto parlare – Odiare la volontà propria – Fuggire l’alterigia - ...”, per concludere splendidamente con “Non disperare mai della misericordia di Dio”. Ventotto virtù da coltivare e trentatré vizi da evitare, più altri sedici consigli che tutte le riassumono e che troviamo elencate nel capitolo 4 della sua Regola. Buone non solo per i monaci e le monache, ma per chiunque voglia seriamente mettersi al servizio di Dio.

Una scuola con tanto di premio finale: le gioie dell’aldilà che ampiamente compenseranno tanto zelo buono.

Una scuola i cui inizi sono talvolta faticosi e angusti: la via della salvezza è stretta e ripida, ma, al contrario di quanto accade nelle salite in montagna, man mano che si procede diventa sempre più agevole. In essa il cuore, lungi dall'essere più affaticato, corre sempre più speditamente verso le vette celesti, "dilatato dall'indicibile soavità dell'amore".

Una scuola in cui non sono ammesse assenze ingiustificate: la stabilità e la perseveranza sono condizioni indispensabili per rimanervi iscritti. Condizioni buone per tutti gli stati di vita e tutte le professioni; da tenere presenti, quando di fuggire e cambiare status ci assalgono le tentazioni.

Penultima avvertenza: al discepolo conviene tacere e ascoltare, compito di parlare è del maestro! Non solo perché tacendo si evitano i peccati della lingua, ma soprattutto perché non è possibile ascoltare e imparare, se sono impegnato a parlare!

L'ultima avvertenza riguarda il maestro/abate, da cui tanto dipende il profitto di chi si accinge a imparare. Dice san Benedetto che: "L'abate non deve insegnare, né stabilire o ordinare nulla di contrario alle leggi del Signore, anzi il suo comando e il suo insegnamento devono infondere nelle anime dei discepoli il fermento della santità. Si ricordi sempre che nel tremendo giudizio di Dio dovrà rendere conto tanto del suo insegnamento, quanto dell'obbedienza dei discepoli e sappia che il pastore sarà considerato responsabile di tutte le manchevolezze che il padre di famiglia avrà potuto riscontrare nel gregge. (...) Dunque, quando uno assume il titolo di Abate deve imporsi ai propri discepoli con un duplice insegnamento, mostrando con i fatti più che con le parole tutto quello che è buono e santo: in altri termini, insegni oralmente i comandamenti del Signore ai discepoli più sensibili e recettivi, ma li presenti esemplificati nelle sue azioni ai più tardi e grossolani. Confermi con la sua condotta che bisogna effettivamente evitare

quanto ha presentato ai discepoli come riprovevole, per non correre il rischio di essere condannato dopo aver predicato agli altri. (...) Sappia inoltre che chi si assume l'impegno di dirigere le anime deve prepararsi a renderne conto e stia certo che, quanti sono i monaci di cui deve prendersi cura, tante solo le anime di cui nel giorno del giudizio sarà ritenuto responsabile di fronte a Dio, naturalmente oltre che della propria. Così nel continuo timore dell'esame a cui verrà sottoposto il pastore riguardo alle pecore che gli sono state affidate, mentre si preoccupa del rendiconto altrui, si fa più attento al proprio e corregge i suoi personali difetti, aiutando gli altri a migliorarsi con le sue ammonizioni.” (Regola di San Benedetto cap. 2, 4-7, 11-13, 37-40)

E poiché tutti siamo, nell'una o nell'altra funzione, sia allievi, sia maestri: “O Dio, vieni a salvarmi. Signore, vieni presto in mio aiuto!”

Buon anno e vita scolastica al servizio del Signore!



# “Imparante”

Tarcisio Tovazzi

Nella vita ho fatto e continuo a fare la professione di insegnante, lavorando con persone di tutte le età. Ma più che definirmi un insegnante sento di essere stato ed essere ancora un “*imparante*”. Infatti, dopo la frequenza della scuola elementare, della scuola media, dell’Istituto Magistrale, del Conservatorio e di una miriade di corsi formativi e di specializzazione, ho iniziato a insegnare, rendendomi presto conto che insegnavo veramente solo quando imparavo, quando cioè l’insegnamento trasformava qualche aspetto della mia vita interiore e relazionale.

Dunque sono stato un *imparante* nel mio lavoro con i ragazzi della scuola media, sono stato un *imparante* nel mio lavoro d’insegnante di pianoforte, sono tuttora un *imparante* nella mia attività di direttore di coro e di insegnante di funzionalità vocale. Molte sono state le soddisfazioni e le gioie provate, ma i problemi e le difficoltà sono state innumerevoli, e ancora sono all’ordine del giorno.

Se mi chiedessero, passando dal lavoro alla vita: “Qual è la cosa che trovi più difficile da imparare?”, risponderei subito:

“Imparare a rinunciare alla mia volontà”. E non si pensi che io sia una persona autoritaria, con una volontà di ferro, sicura di sé; tutt’altro. Però, nel profondo, la tentazione è sempre quella di non dover dipendere dagli altri, di essere autonomo, autosufficiente, di non dover mai chiedere aiuto.

Nel Padre Nostro c’è la frase “...*sia fatta la Tua volontà...*”: quante volte l’ho ascoltata e recitata pregando! Ed è stato Gesù stesso ad insegnarcela. E quante volte ho letto e ascoltato le parole di Gesù nell’Orto degli Ulivi: “...*tuttavia sia fatta non la mia ma la Tua volontà*”. E così anche le parole di Maria: “...*si faccia di me secondo la Tua parola*”, lei che per prima ha rinunciato alla sua volontà e con il suo “sì” ha cambiato la storia dell’umanità...

Quanto mi è difficile essere un *imparante* nel rinunciare alla volontà personale e accogliere la volontà di Dio nella mia vita, anche se mi considero un credente! Sento che vorrei essere amore e contemporaneamente essere me stesso. Desidero amare, ma sento tutta la difficoltà di rinunciare alla mia volontà; desidero trasformarmi, ma allo stesso tempo conservare la mia forma. Qui stanno gli errori!

Mi rendo conto che imparare a rinunciare alla volontà propria per rimettersi a quella di Dio, imparare ad abdicare al proprio io, mi mette davanti all’accettazione delle varie croci che incontro nella vita: nella salute, nelle relazioni, nello sviluppo personale, nel lavoro.

Ricordo che quando ero giovane mio nonno, vedendomi in difficoltà, mi citava il detto popolare: “*Se tutti portassero in piazza la propria croce e potessero sceglierne una più leggera, alla fine tutti farebbero ritorno a casa ancora con la propria*”. Era come se il nonno volesse dirmi che non dovevo affannarmi a cercare la croce “giusta”, quella più adatta a me. Invece di chiedermi perché



quella croce fosse capitata proprio a me, la cosa giusta da fare era imparare ad accettarla e portarla. Non so se il nonno ne fosse consapevole, ma quel detto era un chiaro riferimento alla parole di Gesù: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”*. Programma chiarissimo, ma tremendo per il nostro io.

Si impara comunque facendo un passo dopo l'altro. Davanti a questo sentiero impervio, per essere un imparante mi faccio aiutare da ciò che dice un appunto trascritto, non ricordo più da quale testo: *“Dire: sia fatta la Tua volontà. Sostare abbastanza a lungo per renderci conto fino a quale punto noi ce lo auguriamo, fino a quale punto questa idea ci indisponne, ci ripugna, ci penetra di paura, ci spinge a fuggire. Tuttavia continuare a ripeterlo, sempre meglio: sia fatta la Tua volontà. Lasciare che si plachi la sofferenza provocata da questo principio di sincerità, da questo principio di sradicamento. E pregare ancora per giungere a pensarlo del tutto, a desiderarlo profondamente: sia fatta la Tua volontà”*.



## Imparare a dire “non so”

Camilla da Vico

- *Mamma, ma perché Dio ci ha creati a sua immagine e somiglianza?*
- *Secondo te ogni angelo custode è contrassegnato con il nome?*
- *Gli insetti hanno un paradiso per insetti con un dio insetto?*
- *Quand'è che l'evoluzione ci darà delle ali?*
- *In paradiso si mangia?*

Amo le domande dei bambini. Alcune fanno sorridere, altre lasciano senza fiato. Ci spalancano un abisso dentro. Ho conservato quelle dei miei figli scrivendole in un piccolo diario rosso. Lo chiamo il diario delle perle, il diario dell'animo bambino. È forse il mio più bel libro di poesie.

Ci sono cose che non si possono sapere.  
 Ci sono cose che non si possono imparare.  
 Ci sono domande a cui non si può rispondere.  
 E cose che non si possono insegnare.

*Sei mai giunto alle sorgenti del mare  
e nel fondo dell'abisso hai tu passeggiato?  
Ti sono state indicate le porte della morte  
e hai visto le porte dell'ombra funerea?  
Hai tu considerato le distese della terra?  
Dillo, se sai tutto questo!  
Per quale via si va dove abita la luce  
e dove hanno dimora le tenebre  
perché tu le conduca al loro dominio  
o almeno tu sappia avviarle verso la loro casa?* (Giobbe 34,16-20)

Resto senza fiato. Naufrago con dolcezza in questo “non so”  
e, nell’immensità della mia piccolezza, sono di fronte al mistero.

Im- parare, è “procurare”, “acquistare”. Signore mio, non ti  
posso imparare.  
Non posso afferrarti. Non posso spiegarti.  
Sei come una domanda bambina.  
Un abisso lieve.

“Anche il poeta, se è vero poeta, deve ripetere di continuo a se  
stesso “non so”. Con ogni sua opera cerca di dare una risposta, ma  
non appena ha finito di scrivere già lo invade il dubbio e comincia  
a rendersi conto che si tratta di una risposta provvisoria e del tutto  
insufficiente. [...] Apprezzo tanto due piccole paroline: “non so”.  
Piccole, ma alate.” [Wisława Szymborska, nel discorso al conferimento del Nobel  
per la poesia, 1996]

E cos’è colui che cerca Dio, se non un poeta dell’infinito?  
E i Salmi che cantiamo, un divino poetare in musica?

Non ti so Signore, ma tu mi sai.  
“Dammi intelligenza e imparerò i tuoi comandamenti”. (Sal 119,73)

## I veri maestri

Miriam Jesi

*«Chi ascolta voi, ascolta me»*

(Luca 10,16)

Ho silenziato tutte le notifiche sullo smartphone. Ho lasciato quelle indispensabili, delle persone alle quali rispondere subito in caso di necessità. Le altre sono silenti. Soprattutto quelle non richieste, quali le news, i suggerimenti di siti da visitare, video da vedere o articoli da leggere, ai quali non mi sono né abbonata, né iscritta. Semplicemente mi sento – come tutti noi – ipercontrollata da un etere che sa tutto dei miei interessi e preferenze, e con solerzia si premura di tenermi aggiornata. Sono silenti anche i gruppi nei quali sono stata inserita senza averlo chiesto; li ho archiviati; chi vuole contattarmi può sempre farlo direttamente e personalmente, dal momento che continuerò a monitorare i messaggi qualche volta al giorno.

Non sono molte le cose da cui dobbiamo difenderci al giorno d'oggi: non leoni, non briganti, non assassini; pochi anche i ladri, stupratori e rapinatori. Pochi rispetto ai tempi passati, s'intende. Dal freddo e dal caldo ci difendiamo facilmente, e anche dalla

crisi economica, mentre fame e sete non sappiamo neppure cosa siano. Contro le malattie abbiamo accesso a una vasta gamma di possibili rimedi, pur sapendo che non siamo immortali; contro le paure c'è sempre pronto uno psicologo, e le assicurazioni sono pronte a difenderci da ogni possibile imprevisto. La maggior parte di noi, opulenti abitanti del mondo occidentale, ha a disposizione strategie di difesa raffinate per quasi ogni sorta di avversità.

Per **quasi** ogni sorta di avversità. Dagli incidenti stradali, in casa, sul lavoro, negli sport e della vita in genere non abbiamo ancora difese adeguate (a parte l'Angelo Custode, Maria Santissima e gli altri nostri santi protettori!!!), ma è dalle insidie della tecnologia che siamo largamente e maggiormente indifesi! Non possiamo difenderci perché non ci rendiamo nemmeno conto delle aggressioni che quotidianamente subiamo restando perennemente 'connessi'.

“Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio.” (1 Gv 4, 1-3)

Se il criterio di discernimento è il riconoscere Gesù Cristo venuto nella carne, abbiamo buoni motivi per ritenere che la stragrande maggioranza dei 'suggerimenti' di lettura, ascolto, ecc. che riceviamo, non provenga da Dio, e con Dio abbia nulla a che fare. Con grande probabilità si tratta di 'falsi maestri'; ascoltandoli, leggendoli e condividendoli con altri, è facile che veniamo piuttosto 'contagiati' e trascinati lontano da Lui.

La nostra è un'epoca nella quale la carta o le parole stampate hanno assunto un enorme potere. Ciò che circola in rete assume

un'autorità per il fatto stesso di esservi stata scritta. *Verba volant scripta manent*. Gli antichi sapevano, e a ragione, il valore di ciò che era scritto, in un'epoca in cui si scriveva poco (anche perché pochi sapevano scrivere) e solo cose importanti, sulle preziose e rare pergamene. Oggi accade il contrario: dovremmo imparare a relativizzare di molto ciò che viene scritto e stampato o pubblicato, e ad ascoltare con più attenzione ciò che viene trasmesso oralmente, soprattutto in una relazione personale.

Molti falsi profeti sono in azione nel mondo, anche nel mondo dello spirito, che non sempre coincide con lo Spirito Santo. È sufficiente recarsi in una libreria e guardare nella sezione 'spiritualità', o sfogliare una rivista cercando la rispettiva rubrica, per rendersene conto.

I falsi profeti si sono purtroppo infilati anche laddove mai avrebbero dovuto entrare. È un sospetto che mi coglie talvolta anche sfogliando pubblicazioni che dovrebbero essere veicolo di attualità e formazione alla fede cattolica, trovandovi invece informazioni e commenti che potrei trovare su una qualsiasi altra stampa laica, compresi scritti palesemente contrari agli articoli fondamentali della fede o agli insegnamenti di Gesù trasmessici dai Vangeli.

Perché abbiamo smesso di imparare dalla Tradizione, dalla viva voce di coloro che ci hanno preceduto, dal Magistero autentico e plurisecolare della Chiesa, dalla storia stessa?

Perché il catechismo, con i suoi insegnamenti, viene così frequentemente ripudiato? Perché chi lo nomina viene per lo più tacciato di essere un retrogrado, conservatore, bigotto, moralista o tradizionalista?

Non abbiamo più bisogno di imparare la dottrina cristiana? Siamo tutti già così saldamente formati ed educati alla vera fede?

Siamo certi che gli scritti e i commenti spirituali che leggiamo le siano tutti conformi?

Dedichiamo alla formazione cristiana lo stesso tempo che dedichiamo o abbiamo dedicato alla nostra formazione professionale? Siamo consapevoli che, se la formazione professionale ci assicura oggi la pagnotta quotidiana, una vera formazione cristiana ci è necessaria per la pagnotta eterna?

Abbiamo tutti a disposizione un vero maestro in grado di guidarci per le vie più perigliose della nostra esistenza, quelle di fronte alle quali si apre quel bivio che tutti ci attende, spalancato davanti alla beatitudine celeste o all'inferno?

Una volta c'era l'apologetica: utilissima e indispensabile disciplina che aveva il compito di difendere e dimostrare il carattere divino della Rivelazione. Ai nostri giorni essa segue la triste sorte del catechismo: nominarla ed evocarla significa lasciarsi etichettare ed emarginare.

Riassumendo: i falsi maestri li riconosciamo dai tre pilastri fondamentali, ossia strutturali, della fede cattolica, senza i quali la fede stessa non può più dirsi né cristiana, né tantomeno cattolica: le Sacre Scritture, la Tradizione apostolica (o le tradizioni trasmesse localmente) e il Magistero autentico della Chiesa. Se non vi è corrispondenza, allora è chiaro che vi è qualcosa di sbagliato in quanto viene insegnato, ed è alta la probabilità che si tratti di falsi maestri.

Poiché però i cattolici non hanno in genere una buona fama in quanto a formazione scritturistica, dottrinale e spirituale, per operare un opportuno discernimento è necessaria una preparazione accurata e responsabile su testi di sicura attendibilità, quali le Sacre Scritture, gli scritti dei Padri e dei Dottori della Chiesa, e quell'ottimo testo che è il Catechismo della Chiesa Cattolica

voluto da papa san Giovanni Paolo II, preceduto a sua volta da quell'altro chiarissimo testo che è il Catechismo di papa san Pio X..

Vorrei concludere cogliendo e spargendo semi di speranza, a partire da quel nutrito gruppo di giovani che dieci anni fa, nel Centro Italia, si è raccolto in un Gruppo Giovanile di Apologetica, dal significativo nome *Voci del Verbo*, con “lo scopo di portare in tutti gli ambienti della cultura odierna la verità del Vangelo”, come scrivono nel loro sito traboccante vitalità e fermezza nello Spirito. Oppure andiamo a visitare *La Compagnia dei Tipi Loschi*, una bellissima realtà – sempre nel Centro Italia - che, seguendo il carisma dell'ormai prossimo santo Piergiorgio Frassati, in tre decenni è riuscita a mettere in atto una molteplicità di opere educative e imprenditoriali tutte saldamente radicate su solide fondamenta di fede. O ancora, per citare una realtà recentissima, il *Monastero WI-FI*, che nel giro di pochi anni ha fatto fiorire in tutta Italia decine di punti di incontro, catechesi e preghiera alla ricerca della Verità incarnata nella vita quotidiana.

Grazie a Dio, non sono sicuramente le sole realtà in cui imparare e crescere spiritualmente con fiducia, ma esse sono di recente fondazione – semi di speranza, appunto - e le ho conosciute e stimate personalmente. Accanto a esse ve ne sono certamente molte altre, anche nelle parrocchie, che cercano di vivere la fede in modo forte, serio e autentico, senza sottrarsi alle sfide che ciò comporta rispetto al vivere nel mondo contemporaneo. Abbiamo bisogno di queste realtà, abbiamo bisogno di veri maestri e veri fratelli e sorelle spirituali, con i quali camminare messi al sicuro da “leoni e dragoni”, come canta il salmo novanta.

Affinché, ascoltando loro, possiamo veramente ascoltare Lui, imparando, testimoniando e insegnando.

*Tu però insegna ciò che è secondo la sana dottrina.*

(Tito 2, 1)



## Insegnamenti spirituali

Maria Silvia Roveri

Istruire gli ignoranti è un'opera di misericordia. Nessun cristiano che ne abbia la possibilità e la capacità ne è esentato. A partire dai figli o dai nipoti, fino ad arrivare ai colleghi di lavoro o agli amici con cui si passa una serata in pizzeria.

Nella Regola di Demamah occupa il capitolo 24, che così recita:

“Questa opera di misericordia corrisponde a una vocazione particolare di Demamah. Conoscere e apprendere per crescere sono un bisogno primario di ogni essere umano, che ci sarà sempre dinanzi. Dedicheremo quindi una cura e dedizione speciali all’insegnamento e alla trasmissione di quanto abbiamo a nostra volta ricevuto e imparato, sia nell’insegnamento vocale e nella musica sacra, sia nella formazione umana e spirituale.

Saremo particolarmente attenti alla sete di formazione e di crescita di quanti incontreremo, e nutriremo una particolare pazienza e dedizione nell’attendere e rispettare i tempi di apprendimento dei nostri allievi; non ci scoraggeremo per le

difficoltà che incontreremo nell'insegnamento, né nutriremo aspettative o pretese.

Sull'esempio di Gesù Cristo, offriremo ai nostri allievi ciò che noi stessi abbiamo imparato, accompagnandoli e guidandoli nel cammino, senza interferire con il disegno di Dio sulla loro vita, senza voler forzare le tappe e senza predeterminare il punto di arrivo.

Rispetteremo non solo la volontà di Dio, ma anche la volontà propria dei nostri allievi; anche nei casi in cui essi evidentemente sbagliassero, ci limiteremo a indicare sempre la direzione e la meta verso cui rivolgersi, senza mai imporla.”

Possiamo sostituire la parola ‘allievi’ con ‘figli-amici-fratelli-sorelle-moglie-marito-vicinidicasa-colleghi-colleghe, ecc.’, chi più ne ha, più ne metta, compresi noi stessi, verso la cui ignoranza sempre dobbiamo avere misericordia, provvedendo a colmarla. La Regola di Demamah è certamente, per noi che la leggiamo quotidianamente, ricca sorgente di insegnamenti di spiritualità laica “per una vita rivolta a Dio nello stato laicale celibe, nubile, coniugale e genitoriale”, come recita il suo sottotitolo.

Il tema di questo scritto – *Insegnamenti spirituali* - l’ho preso però in prestito da Doroteo di Gaza, vissuto nel VI secolo, di cui è giunto a noi un unico libro della sua lunga esperienza di monaco e asceta, ricchissimo di preziosi insegnamenti per la vita quotidiana di chiunque voglia camminare nelle vie dell’amore.

Già solo i titoli dei vari discorsi da lui tenuti ai monaci del monastero di cui fu abate, nell’ordine in cui vengono elencati, è di per sé un insegnamento spirituale, su cui soffermarsi a meditare:

- La rinuncia - L’umiltà - La coscienza - Il timor di Dio
- La necessità di non fondarsi sul proprio giudizio - Non si deve giudicare il prossimo
- Il biasimo di se stessi - Il rancore - La menzogna

- Bisogna percorrere la via di Dio conoscendone il fine e vigilando
- Bisogna studiarsi di recidere le passioni prima che l'anima prenda l'abitudine al male
- Il timore del castigo futuro: chi vuole salvarsi non deve mai trascurare la propria salvezza
- Sopportare le tentazioni senza turbarsi e rendendo grazie
- L'edificio e l'armonia delle virtù dell'anima
- I santi digiuni

Sono scritti dolcissimi, ricchi di conoscenza dell'animo umano e compassione per le sue debolezze, con molti esempi utili che scandagliano l'anima nei comportamenti più ordinari, che sono poi quelli in cui si cade più facilmente e frequentemente. Da leggere la sera prima di addormentarsi (e dormire bene!) o la mattina prima di andare al lavoro (e lavorare ancora meglio!).

Un altro testo molto ricco di insegnamenti spirituali e di facile lettura, strutturato secondo la formula della domanda-risposta sono *Le Regole* di san Basilio di Cesarea. Una prima parte - *Le Regole diffuse*, ossia domande e risposte trattate estesamente - pone questioni fondamentali per la vita di ciascun cristiano, di cui cito solo alcune tra le prime:

- L'amore per Dio. Come negli uomini vi sia una naturale inclinazione e la forza per adempiere i comandamenti del Signore.
- L'amore per il prossimo
- La stabilità dei pensieri
- Bisogna vivere insieme a chi prova lo stesso desiderio di piacere a Dio
- La rinuncia
- La temperanza
- Il modo di vivere gli uni con gli altri
- A proposito di chi lavora con orgoglio e mormorazione

- Autorità e obbedienza
- Eccetera, per un totale di 55 *Regole diffuse*

Seguono quindi le *Regole brevi*: un totale di 318 domande cui seguono 318 risposte di poche righe ciascuna, molto essenziali ma molto nitide ed esaurienti. Un prontuario nel quale è impossibile non trovare risposta alla domanda che angustia la nostra anima in questo momento. Ecco l'esempio di alcune di esse:

- È lecito o conveniente permettersi di fare o dire ciò che si crede bene, ma non è confermato dalla testimonianza delle Scritture ispirate da Dio?
- In che modo si deve spingere a conversione chi ha peccato, e come comportarsi se costui non si converte?
- Come dobbiamo comportarci con chi pecca e non si pente?
- Da dove provengono le distrazioni e i pensieri, e come correggerli?
- In che cosa consiste l'offesa?
- Come è possibile non adirarsi?
- Bisogna ricercare l'onore?
- Che differenza c'è tra amarezza, furore, ira ed esasperazione?
- In che modo si tiene prigioniera la verità con l'ingiustizia?
- Come comportarsi con chi fa cattivo uso degli abiti e delle calzature?
- A proposito di chi è sempre turbolento e agitato.
- Bisogna obbedire a chiunque e in qualsiasi cosa?
- Chi sono i nemici che ci viene ordinato di amare?
- Per quali amici dobbiamo dare la vita?
- Qual è la tristezza secondo Dio e quale la tristezza secondo il mondo?
- Qual è la differenza tra la benevolenza e la bontà?
- Che cosa significa essere sinceri?
- Con quale comportamento si bestemmia contro lo Spirito santo?

Sempre rimanendo nell'ambito monastico, che tanto ha da insegnare allo spirito di qualsiasi uomo, pur vivente e operante nel mondo, è la Regola di San Benedetto. Essa pone i suoi fondamenti nell'oriente cristiano, sapendone però sintetizzare in maniera eccelsa gli insegnamenti in soli settantadue capitoli. Prima ancora della sintesi *Ora et labora*, ritenuta non forse del tutto correttamente il motto della Regola, la sua sintesi estrema è sicuramente il comando *Nulla anteporre all'amore di Cristo*, che compare nel corso della Regola in tre forme lievemente diverse, identiche nella sostanza. Come non riconoscere che esso dovrebbe essere il motto di ogni cristiano, dal quale è impossibile prescindere, in qualsiasi epoca, latitudine e stato di vita?

Dalla Regola di San Benedetto sono stati da sempre tratti insegnamenti spirituali e di praticità quotidiana per tutti gli ambiti di vita, da quella familiare a quella professionale e imprenditoriale, anche su larga scala. Suoi capisaldi sono:

- L'amore per Dio sopra ogni cosa
- L'ascolto e l'obbedienza
- L'amore del silenzio
- L'umiltà
- La rinuncia alla volontà propria
- L'amore alla preghiera e allo studio
- L'ordine e la disciplina nella comunità
- La solerzia nel lavoro
- Gli strumenti delle buone opere e lo zelo buono
- L'ospitalità

Possiamo forse rinunciarvi?

Qualsiasi siano le sorgenti cui attingiamo per ricevere insegnamenti spirituali, forse è utile ricordare che essi devono sgorgare dalla verità, anzi, dalla Verità. Ogni insegnamento sopra abbozzato può coniugarsi anche nella falsità: falsa umiltà, falsa

obbedienza, falso amor di Dio e/o del prossimo, falsa gioia, falsa preghiera, ecc., giacché il principe della menzogna è capace di trasformismi spettacolari, soprattutto nell'adescarci con delle mezze verità.

Vigilanza, discernimento e una coscienza ben formata aiuteranno molto.

Con Gesù Cristo sempre accanto.

*E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna.*

(1 Giovanni 2, 27)



# “Patentino” e desiderio di imparare

Camilla da Vico

Due settimane fa mia figlia Agnese, di undici anni, ha fatto la verifica per il “patentino” dello smartphone. Il “patentino” è un corso di formazione che ha visto degli esperti entrare nelle classi e insegnare, a partire dalla storia della tecnologia, il corretto uso dello smartphone, opportunità e rischi che esso comporta.

Agnese non avrà lo smartphone fino alla fine della terza media, ma diversi suoi compagni ce l’hanno già, così in ambito scolastico si è reso necessario insegnare ai ragazzi a gestire la tecnologia, per non finirne schiavi, dipendenti, vittime o carnefici di cyberbullismo e tanto altro. Come insegnare, quando noi adulti dobbiamo ancora imparare? Nel frattempo, ho studiato con lei le nozioni da sapere:

“Nel 1991 nasce il Word Wide Web (www), il primo sistema in grado di far comunicare tra loro tutte le reti esistenti. È stato un cambiamento epocale: nascono i siti web, i motori di ricerca e i social network”...

E il mio pensiero ha iniziato a vagare proprio in quegli anni novanta, gli ultimi anni di vita di mio padre. Ho raccontato ad

Agnese di come il nonno Ricciotti avesse deciso di imparare a usare il computer. Nonostante fosse vecchio (almeno così mi sembrava allora, ma non doveva esserlo molto, visto che è morto a sessantatré anni) e malato, aveva un desiderio enorme di imparare. Si comprò un computer così grande che stava a malapena nella stanza, e passava ore e ore a cercare di capire come funzionava.

Non arrivò nemmeno a vedere la nascita di Google, eppure imparò a scrivere. Tenne un diario fino agli ultimi giorni di vita, quando con fatica bisognava alzarlo dal letto e in carrozzina arrivare al computer per la frase del giorno, ed era molto soddisfatto dei suoi progressi:

“Se non guarisco presto butto via il bastone e mi compero l’ombrella, perché con l’ombrella la vita l’è bella”

“Un vecchio proverbio dice che in aprile è dolce il dormire dolce è la primavera la natura è tutta in fiore e tanti sono i frutti stagionali. Tutto è colore, luce e movimento. Voci e suoni sono il leitmotiv la temperatura è mite c’è il sole le notti sono stellate e la luna è grande l’universo tutto vive felice amando. Solo chi è fermo e non può muoversi nota questa vita”

“Spero in un miracolo”

Infine l’ultima frase:

“Più che il computer il mio cuore memorizza e per sempre”

Caro papà, prega per noi il Signore, affinché non ci manchi mai la sete di imparare, il desiderio di conoscere, uno stato di apertura verso il nuovo, la giovinezza interiore di ogni vero esploratore. Amare le cose visibili, amare quelle invisibili. Amare la tradizione, amare l’innovazione. Cercare in ogni cosa il Volto di Dio, sempre nuovo eppure immutabile ed eterno.



P.S. Ieri sera il corso per il “patentino” dello smartphone è toccato anche a noi genitori! Consigli per aiutarci a vivere disconnessi, patti familiari, controlli necessari, regole da condividere con i figli... ma non potevano insegnarmelo prima? Quanti errori avrei evitato con il figlio più grande? Non si finisce mai d’imparare...



# Imparare a fare ed essere bene insieme

Teddy De Cesero

Recentemente ho svolto il ruolo di ministrante nelle SS. Messe che si sono svolte in rito antico durante un ritiro spirituale.

Contribuire allo splendore della liturgia è molto importante per me e in vista di quel compito mi sono dovuto impegnare non poco per imparare ciò che andava fatto. Grazie al Cielo sono stato coadiuvato all'ultimo anche da un partecipante al ritiro che aveva una certa esperienza, ma ho vissuto ugualmente il servizio, così come tutto il periodo della preparazione, in apprensione.

Confrontandomi di volta in volta anche con un Santo celebrante, il risultato complessivamente è stato più che decoroso e nel congedo finale le sue parole sono state: << Abbiamo fatto bene, insieme >>.

Per molti, e lo è ancora troppo spesso per me, c'è il rischio che l'imparare sia funzionale a raggiungere un risultato e a un giudizio al quale legare il proprio valore di persona; invece bisognerebbe fare in modo che l'imparare sia funzionale a sviluppare i propri talenti, anche nascosti, sia nell'apprendere, sia nel sostenere l'apprendimento altrui.

Sì, perché nel primo caso l'imparare comporta una frustrazione che pesa sulle spalle come un giogo, sia che ne usciamo vincenti, sia che ne usciamo sconfitti; nel secondo non si intravedono primi o ultimi ma, ciascuno, anche chi può avere le più piccole "disabilità", ha l'opportunità di sentirsi invitato a portare e condividere in modo fruttuoso, a fare bene insieme e quindi ad essere Bene, insieme!



# Divina Pedagogia

Miriam Jesi

*Fammi conoscere, Signore, le tue vie,  
insegnami i tuoi sentieri.*

(Salmo 25, 4)

Per imitazione.  
Per tentativi ed errori.  
Il bambino impara così.  
Ha bisogno di un esempio.

Ha bisogno di essere lasciato libero di sbagliare.  
E di ritentare.

Non per andare a tentoni, non sapendo dove andare.  
Il bambino sa ciò che vuole, ma non ne conosce ancora la strada.  
E deve imparare.  
Un po' alla volta, passo dopo passo, caduta dopo caduta.

Gradini troppo alti, sgabelli che si rovesciano.  
Gambe malferme, equilibrio instabile.

Mani che prendono e non sanno lasciare.  
Mani che gettano e non sanno raccogliere.

L'adulto è presente, l'adulto guarda, l'adulto sorride.  
Se è esperto non interviene, se non in caso di estrema necessità.  
Incoraggia, sposta gli ostacoli, ma non subito.  
Prima attende. Forse il bimbo se la cava da solo.

Talvolta se ne sta dietro la porta, non si fa vedere.  
Però sente tutto, ascolta tutto, registra tutto.  
Senza diari, foto o registratori.

Conosce i passi, è paziente e lungimirante.  
Non ha fretta, sa che i processi non si accelerano.

Ogni tanto dà un aiutino, qualche piccolo rintocco.  
Il bimbo se ne accorge.  
E salta di gioia.

Se c'è bisogno si china.  
Per aiutare, per soccorrere, per guardare negli occhi.

Sa che chi impara sbaglia.  
Vede tutto, molto fa finta di non vedere, corregge poco poco.  
L'indispensabile.

Perdona sempre.  
Perché ama molto.  
E spera ancora di più.

Sa che i bambini lo guardano.  
Vorrebbero essere già grandi.  
Vorrebbero fare ciò che fa lui.  
Lo imitano in tutto.

Nel modo di mangiare, parlare, pettinarsi, aggiustarsi la maglietta.

“L’ha detto papà!”.

E ciò che ha detto papà è legge, è sacro.

Così fa Dio.

E noi siamo come bambini.

Come bambini abbiamo bisogno di imparare.

Piano piano, per imitazione.

Per tentativi ed errori.

Ci ha mandato Suo Figlio, uomo come noi, Dio come Lui.

Possiamo imitarLo, seguirLo, voler essere come Lui.

Possiamo parlarGli, pregarLo, supplicarLo.

Ci lascerà sbagliare.

Ma ci sarà sempre accanto.

Ci castigherà.

Ma ci terrà sempre per mano.

Ci perdonerà.

Dobbiamo chiederGlielo.

Attenderà.

Si chinerà su di noi, anzi, si è già chinato.

Non si fa vedere, ma sente, vede, ascolta tutto.

Sposta gli ostacoli, ma non sempre.

Lascia che facciamo da soli, le difficoltà ci rendono forti.

Non permetterà che siano troppo grandi, superiori alle nostre forze.

In caso di estrema necessità, Lui c’è.

Ci salverà.

Anzi, ci ha già salvato.  
Salendo su una croce.  
Per attirarci tutti a Sé.

Ci ama molto.  
E spera ancora di più.

“L’ha detto Papà.”  
E ciò che ha detto Papà è legge, è sacro.  
È Parola di Dio.



# D isturbi dell'apprendimento

a cura di Maria Silvia Roveri

*Mostrami, Signore, la tua via,  
perché nella tua verità io cammino;  
donami un cuore semplice  
che tema il tuo nome.*

(Salmo 86, 11)

Non c'è dubbio che, se l'umiltà è la virtù più importante per l'apprendimento, così la superbia ne è l'ostacolo maggiore. Nel mondo spirituale, tutti i disturbi dell'apprendimento derivano da essa. Con l'aiuto della Sacra Scrittura e di San Bernardo, Dottore della Chiesa, ne vediamo qualcuno con relativo rimedio.

## **La curiosità**

“Primo grado della superbia è la curiosità. L'uomo che ne è affetto volge gli occhi in qua e in là, sempre con la testa ritta e le orecchie tese. Ammicca con l'occhio, stropiccia con i piedi, accenna con le dita, e da tutto quel suo agitarsi scomposto si hanno i primi sintomi del male che è dentro. (...) Custodisci il tuo cuore con ogni premura, in modo che tutti i tuoi sensi siano vigilanti, alla custodia di ciò che è fonte di vita. Se vuoi conoscere bene



te stesso guarda bene la terra, la quale ti ricorda come sei terra e nella terra dovrai finire. (...) Non saper più di quanto basti. Tieni stretto il bene concesso e leva il cuore a quello promesso, guardati dal frutto vietato per non perdere quello avuto, perché con tanta avidità fissi gli occhi su ciò che è la tua rovina? (...) Mentre tu badi ad altro, si insinua di soppiatto il serpente nel tuo cuore, ti parla con paroline dolci, ti acquieta l'animo con le sue lusinghe, stuzzica la gola, accende la brama, stimola la curiosità, accresce il desiderio e infine offre il frutto illecito per strapparti quello lecito. Ti dà il pomo e ti ruba il paradiso. (...) Sta bene dunque la curiosità al primo grado della superbia, del resto, lo sappiamo, essa è il principio di ogni peccato.” (San Bernardo di Chiaravalle – Le vie dell'umiltà e dell'orgoglio)

### **L'oscura leggerezza**

Dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele:

«Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare.

Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume,

la tua giustizia come le onde del mare.

La tua discendenza sarebbe come la sabbia

e i nati dalle tue viscere come i granelli d'arena;

non sarebbe mai radiato né cancellato il tuo nome davanti a me».

(Isaia 48, 17-19)

### **L'allegria smodata**

“E' proprio del superbo andare in cerca dell'allegria e sfuggire il dolore. (...) Spesso, nella felicità tanto desiderata si accompagna l'amarezza del cuore geloso per il bene altrui, e allora, intollerante com'è d'ogni umiliazione, cerca un conforto dove non può trovarlo. (...) Se finora la gioia e la tristezza si contendevano l'animo suo, ora vi regna la smodata allegria: triviale nei modi, faccia allegra, vanesia nel camminare, dedita al gioco, ridanciana.” (San Bernardo di Chiaravalle – Le vie dell'umiltà e dell'orgoglio)

### L'ostentazione e la saccenteria

“E’ gonfio di vane parole e dentro ha come un vento che lo mette in tensione, ha fame e sete di gente lo stia ad ascoltare, per sciorinare loro ogni sua vanità, le sue idee peregrine, far loro capire insomma che grande persona egli/ella sia. Presentatasi l’occasione di parlare, ti tira fuori autori antichi e moderni, volano i giudizi su questo e su quello, rimbombano le frasi ampollose, corre avanti, tu non l’hai interrogato e lui ha già pronta la risposta; si propone difficoltà e le risolve, ti tronca a mezzo il discorso. Finalmente suona la campanella e bisogna smettere. Sarà un’ora intera che parla sempre lui, ma non gli basta, gli pare troppo poco, e torna a fare delle chiacchiere, a fare il saccente, non certo a fare del bene, o per lo meno se lo fa, lui non ne ha davvero l’intenzione. Poco gli importa di istruirsi o istruirti, vuole fare sfoggio della sua scienza e tanto gli basta. Della pazienza, dell’umiltà, di tutte le singole virtù ne parla come un gran dottore, ma un dottore pieno di ambizione. (...)

Rimedio: nono grado dell’umiltà è che a parlare si freni la lingua e si taccia finché non sia domandato di parlare.”. (San Bernardo di Chiaravalle – Le vie dell’umiltà e dell’orgoglio)

### La singolarità e l’originalità

“Per uno che vuol distinguersi sopra agli altri, è brutto rimanere alla pari di tutti, e bisogna che faccia lo speciale per dimostrare la sua superiorità. (...) Non perché veramente desideri una vita più perfetta, ma per dare un po’ di fumo negli occhi e poter dire: ‘Non sono uno come gli altri’. Per lui un digiuno fatto di sua iniziativa val più di sette digiuni insieme all’intera comunità. Una preghiera sua particolare? Più che la salmodia di tutta una notte. (...) Al refettorio sta attento e gira gli occhi qua e là sulle tavole, e se vede uno che mangia meno di lui si sente quasi vinto, e c’ha stizza e toglie via spietatamente dal piatto la porzione che aveva preso proprio per bisogno, perché gli preme molto più conservar la fama anziché calmar la fame. (...) Con tutto questo ‘voler fare

scioccamente lo speciale' si acquista la stima delle anime più semplici, che lodano dall'apparenza e non sono capaci di vedere bene a fondo. Ne fanno un santo, di quel disgraziato, e così lo traggono in inganno.

Rimedio: l'ottavo grado dell'umiltà è che non si faccia nulla se non quello che stabilisce la regola comune o gli esempi dei più anziani." (San Bernardo di Chiaravalle – Le vie dell'umiltà e dell'orgoglio)

### L'arroganza

“Chi ama la disciplina ama la scienza,  
chi odia la correzione è stolto.” (Proverbi 12, 1)

“Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te.” (Deuteronomio 8, 5)

### Il cattivo esempio (lo scandalo)

“Quanto poi alle carni immolate agli idoli, sappiamo di averne tutti scienza. Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, **non ha ancora imparato come** bisogna sapere. (...) Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio; né, se non ne mangiamo, veniamo a mancare di qualche cosa, né mangiandone ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? Ed ecco, per la tua scienza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello.” (1Corinzi 8,1-2. 7-13)

### La presunzione

“Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e **imparate** che cosa significhi: *Misericordia io voglio e non sacrificio*. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.» (Matteo 9, 10-13)

“Chi si crede un uomo superiore, per forza deve presumere più di sé che degli altri: egli si mette subito al primo posto nelle adunanze, risponde per primo nei convegni, ci va senza invito, si infila in quello che non gli spetta e ritorna sul lavoro già fatto, sulle decisioni già prese, perché se non ci mette le mani lui non c'è lavoro che vada bene o decisione che torni. (...) Se vien comandato a un servizio modesto, si arrabbia o si ribella, perché lui non può perdere tempo in sciocchezze, mentre potrebbe fare assai di più. (...)

Rimedio: essere contenti di ogni cosa umile e di tutte le cose che sono ingiunte e comandate, giudicandosi operaio reo e indegno”.

(San Bernardo di Chiaravalle – Le vie dell'umiltà e dell'orgoglio)

### Il disprezzo

“Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione.” (Proverbi 1, 7)

“Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto.” (Proverbi 3, 11-12)

### La durezza di cuore

“Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.

È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere».

Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra. E tu, Cafarnao, *sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!*

Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!».

In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.» (Matteo 11, 16-25)

### La ribellione

“Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.” (Matteo 5, 19)

### L'incredulità

“Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.”

(Marco 6, 1-6)



# C ompiti per casa

Maria Silvia Roveri

*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni,  
battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo,  
insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato.*

*Ecco, io sono con voi tutti i giorni,  
fino alla fine del mondo.*

(Matteo 28, 19-20)

## ❖ **Materiali necessari**

“Quando si desidera imparare un’arte, come insegna sant’Agostino, sono indispensabili tre elementi: prima di tutto è necessario un dono, una disposizione interiore, un’attrattiva. In seguito conviene seguire le lezioni di un maestro che ci insegni i rudimenti, le basi dell’arte, le tecniche appropriate. Infine è indispensabile la pratica, l’esercizio, che ci darà nel corso del tempo la destrezza, l’agilità, la facilità che permetterà di realizzare ciò che noi cerchiamo. Questi tre elementi esistono in ogni arte e anche nell’arte spirituale.

La prima vocazione, la chiamata di Dio, il gusto per la vita interiore, non sono sufficienti. Questa disposizione della grazia sarà a poco a poco affinata nell’esercizio quotidiano, con l’aiuto di

maestri che ci guidano nell'attraversare questo cammino stretto, perché si dilati il nostro cuore.” (Dom Guillaume – Un cammino di libertà)

### ❖ Il Tutor

Quante volte Gesù ha visto rifiutati i suoi insegnamenti! Il rifiuto di essi è il rifiuto della Sapienza, cioè di Lui stesso. Rifiutando la Sapienza, come possiamo ancora meravigliarci del senso di insoddisfazione e di vuoto che portiamo in noi?

Che fatica imparare, quando ciò che si dovrebbe apprendere non è di proprio gusto, richiede impegno, distacco e cambiamento di mentalità.

### ❖ La tutor

Abbiamo ancora bisogno di aiuto. Forse qualche ripetizione non sarebbe male, in materia tanto ardua. Perché non ci rivolgiamo a Maria, sede della Sapienza? Tiene la Sapienza sulle sue sante, materne, accoglienti ginocchia. Non c'è forse posto anche per noi, lì accanto?

### ❖ L'alleato

“Tutti coloro che si sono messi al seguito del Signore Nostro Gesù Cristo sostengono una lotta spirituale. I santi, attraverso una lunga esperienza, hanno imparato dallo Spirito Santo a combattere questa guerra. Lo Spirito Santo li guidava e li consigliava e dava loro la forza di vincere i nemici; mentre senza lo Spirito Santo l'anima non può neppure incominciare questa lotta, perché da sola non sa e non comprende né dove, né quali sono i suoi nemici.”

(dagli scritti di Silvano del Monte Athos)

### ❖ Senza libri

La fede cristiana non è la religione del Libro ma della Parola vivente (cfr. Catechismo Chiesa Cattolica n. 108).

Agli scribi e dottori della legge tenne testa la parola di un bambino di dodici anni; si chiamava Gesù.



Santa Giovanna d'Arco, appena diciannovenne, quasi analfabeta, durante il processo che l'avrebbe portata al rogo, quando le fu rivolta l'insidiosa domanda: *Ritieni di essere in stato di grazia?* stupì tutti i gran teologi del tempo con la mitica risposta: *Se non lo sono, che Dio mi ci metta; se lo sono, che mi ci mantenga.*

Pure la Santa Vergine sorrise all'illetterata Bernadette, cui, per provare l'esistenza della "Bella Signora" fu suggerito di darle foglio e matita per scrivere il suo nome. "Io sono l'Immacolata Concezione", rispose. E bastò la parola.

Non corriamo troppo dietro ai libri e alla carta stampata, per imparare; ci basterebbe ascoltare.



Jean-Auguste-Dominique  
Ingres,  
Giovanna d'Arco  
all'incoronazione  
di Carlo VII,  
1854

### ❖ Senza illusioni

“Chi vuole condurre una vita di preghiera senza una guida, e nella sua superbia ha la sensazione di potersi istruire sui libri e non ricorre a un padre spirituale, si trova già a metà della strada che porta all'*illusione*. Ma il Signore protegge l'umile, e se anche non vi fosse nessuna guida esperta, se egli tuttavia ricorrerà a una persona spirituale, il Signore lo proteggerà per l'umiltà che ha manifestato. Se poi non trova neppure questa, allora devi affidarsi alla volontà di Dio in umiltà, e il Signore con la sua grazia lo ammaestrerà. Infine, quando l'anima si è sottomessa interamente alla volontà di Dio, allora il Signore stesso comincia spontaneamente a guidarla, e l'anima impara direttamente da Dio, dove prima aveva imparato dai maestri e dalla scrittura.”. (dagli scritti di Silvano del Monte Athos)

### ❖ Senza maestri

«Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato». (Geremia 31, 31-34)

### ❖ Dal Divin culto

La liturgia è una grande scuola dove imparare il rapporto con Dio.

*Fonte e culmine della vita cristiana*, proclamava il Concilio Vaticano II.

*Lex orandi, lex credendi, lex vivendi*, titolava il ritiro estivo 2024 predicato per Demamah dal benedettino Cassian Folsom.

Il modo in cui preghiamo determina ciò che crediamo e condiziona nell'intimo ciò che viviamo.

Il modo in cui preghiamo comprende testi, canti, musiche, riti, profumi, suppellettili, paramenti, azioni e gesti, perché siamo corpo e anima; la liturgia non trascura nulla e ci educa fin nell'intimo più profondo.

Essa richiede sacralità, ordine e bellezza, proprietà divine.

Ciò che accade nel presbiterio dovrebbe assomigliare a una 'danza sacra'.

L'assemblea è chiamata a partecipare con analoga sacralità, compostezza e dignità, siamo al cospetto del Re dell'Universo, è Lui il nostro Gran Maestro.

#### ❖ **Come, quando e dove**

Chiediamo a Dio intensamente nella preghiera di imparare non solo **ciò** dobbiamo fare, ma **come** e **quando** farlo, il che risulta quasi sempre ancora più decisivo del che cosa fare.

Il **luogo** poi non è meno degno di considerazione. Auspicio tanto che le chiese restino chiese e non vengano trasformate in fast-food, hamburgerie, mense, ecc., oppure in teatrini-sale da concerto-musei per il profano; e neppure per il religioso non sacro. *Deus in adiutorium nostrum intende...*

#### ❖ **Ripetenti**

"Ma non hai ancora finito di imparare?". Era il ritornello che sentivo ripetere da mia suocera ogni volta che dovevo lasciare casa e famiglia per andare vicino a Francoforte ad aggiornare la mia formazione, più o meno sette-otto volte l'anno per circa vent'anni.

Sorridevo e rispondevo: "No, non ho ancora finito di imparare. Sono una zucca ripetente."

Da vent'anni non vado più a Francoforte, però di 'viaggi spirituali' ne faccio molti e mi sento più ripetente che mai. Anzi, più mi avvicino al Grande Viaggio e più mi sembra di non aver imparato alcunché. A questo punto confido nella confessione, nella comunione e nel Viatico. Che faccia Lui...

### ❖ Ancora ripetenti

Forse l'inghippo sta nell'imparare a diventare ciò che già siamo. Sembra un paradosso, temo sia la realtà. Dove imparare?

Abbiamo bisogno di ascoltare molto la Parola di Dio nella preghiera. Lì è già scritto chi siamo.

### ❖ Sempre ripetenti

Quando possiamo dire di avere veramente imparato una cosa? Quando siamo capaci di metterla in pratica? Vuol dire allora che l'avremo imparata per sempre?

Forse imparare ad andare in bicicletta è così. Non la vita spirituale.

Quando pretendiamo, da noi o dagli altri, di imparare una virtù o vincere una tentazione una volta per tutte, pretendiamo una cosa impossibile. Il combattimento durerà fino all'ultimo respiro.

Ogni giorno, sempre di nuovo, rinnoviamo orientamento e affidamento. Lo Spirito Santo ci attende e ci affianca.

### ❖ Quasi bocciati

“Se uno a scuola non ha mai preso quattro, poi nella vita il quattro arriva sempre”. (Teddy De Cesero)

### ❖ Conoscenze

*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna.*

E noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio.

(Giovanni 6, 68-69)

Commenta sant'Agostino: “Non dice: abbiamo conosciuto e creduto, ma abbiamo creduto per poter conoscere. Se infatti avessimo voluto conoscere prima di credere, non saremmo riusciti né a conoscere, né a credere. Che cosa abbiamo creduto e conosciuto? Che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, cioè che tu sei la stessa vita eterna e, nella carne e nel sangue, ci dai ciò che tu stesso sei. Prima ci sia perciò la fiducia del credere, verrà poi il frutto del comprendere.”

“Molti uomini passano la loro vita cecando di imparare, ad esempio, come ha avuto origine il sole: ma non si curano di conoscere Dio. Il Signore non ci ha parlato del sole, ma ci ha rivelato il Padre e il Regno dei cieli.” (dagli scritti di Silvano del Monte Athos)

### ❖ **Comprensioni**

“Le tue mani mi hanno fatto e plasmato;  
fammi capire e imparerò i tuoi comandi.” (Salmo 118. 73)

“Gli uomini superbi sperano sempre di imparare tutto con la loro intelligenza, ma Dio a essi non lo accorda. (...) Le cose terrene s’imparano con l’intelligenza terrena, mentre Dio e tutte le realtà celesti si conoscono solo per mezzo dello Spirito Santo, e restano inaccessibili alla sola intelligenza.” (dagli scritti di Silvano del Monte Athos)

### ❖ **Sperimentazioni**

“Per sperimentare il Signore non è necessario avere ricchezze o imparare, ma è necessario essere obbedienti e sobri, temperati, avere uno spirito umile e amare il prossimo. (...)”

Ciò che appartiene al cielo è sperimentato attraverso lo Spirito santo e ciò che appartiene alla terra attraverso la mente: chi vuole sperimentare Dio con la sua mente attraverso l'apprendimento, lavora invano, perché Dio può essere sperimentato solo attraverso lo Spirito Santo”. (dagli scritti di Silvano del Monte Athos)

“L’osservatore puro non esiste, come non esiste la pura oggettività, che è interdotta all’uomo. (...) Chi cerca di essere un puro osservatore non apprende nulla. Anche la realtà ‘Dio’ può essere colta solo da colui che si coinvolge di persona nell’esperimento con Dio: in quell’esperimento che noi chiamiamo ‘fede’. Solo coinvolgendosi si apprende; solo prendendo direttamente parte all’esperimento ci si interroga, e solo chi si interroga riceve risposta.” (J. Ratzinger – Introduzione al cristianesimo)

### ❖ Padre-maestro

“Sappia dimostrare la severità del maestro e l’indulgente affetto del padre” (Regola san Benedetto cap 2, 24)

Difficile imparare a fare il padre-maestro o la madre-maestra. Se si è severi, si viene accusati di essere duri e autoritari. Se si è indulgenti, si viene accusati di lassismo e di mancanza di autorità.

Se ciò che più ci preme è però la salvezza delle anime che ci sono affidate, tutto cambia.

Il padre-maestro e la madre-maestra vegliano, con severità e indulgenza. Dio è loro accanto.

### ❖ Il Maestro

“Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre.” (Giovanni 6, 45-46)



---

## VITA DI DEMAMAH

---

---

### GLI INCONTRI MENSILI DI DEMAMAH

PREGHIERA E LITURGIA - FORMAZIONE SPIRITUALE - COLLOQUI SPIRITUALI, ORIENTAMENTO DI VITA E CONFESSIONI.

**Vuoi partecipare? In ogni incontro ci sono spazi aperti ad amici, benefattori, simpatizzanti o anime in ricerca. Contattaci per saperne di più [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it)**

---

### SCHOLA DIVINI OFFICII

Demamah segnala l'iniziativa dell'Associazione Voce Mea "*Schola Divini Officii*", per lo studio del canto gregoriano in funzione della sua pratica viva nell'Ufficio Divino e nella Santa Messa celebrati secondo l'antico rituale benedettino. Lo studio dei brani verrà accompagnato dall'approfondimento spirituale e da conferenze monastiche.

Quattro sessioni di tre-quattro giorni, frequentabili separatamente, a Santa Giustina (BL) e a Norcia, dove si parteciperà in Abbazia alla liturgia della giovanissima comunità monastica che da venticinque anni ha riportato la spiritualità benedettina lì dove nacque san Benedetto.

Queste le prossime date:

**2-5 marzo e 11-14 agosto 2025** a Norcia

**24-26 ottobre 2025** a Santa Giustina

Per maggiori informazioni  
scrivere a [info@vocemea.it](mailto:info@vocemea.it)  
telefonare: 0437-859296



## I QUADERNI DI DEMAMAH

I Quaderni di Demamah vengono pubblicati bimestralmente grazie alle donazioni dei benefattori e al lavoro gratuito dei volontari. **Diventa anche tu benefattore!** Con una donazione di 30,00 euro annuali vengono coperte le spese vive di stampa e i Quaderni in formato cartaceo verranno **spediti a casa** per sei numeri consecutivi. Le donazioni possono essere consegnate a mano o versate tramite bonifico bancario all' **Associazione DEMAMAH**

**IBAN IT68 E030 6961 3161 0000 0005 551**

*Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)*

ricordando di indicare nella causale il proprio **nominativo e recapito** oppure inviando mail a [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it).

I benefattori vengono inoltre ricordati nella **preghiera quotidiana** della comunità, e per tutti loro viene celebrata una **Santa Messa** la prima domenica di ogni mese.





Riassumiamo di seguito i titoli dei Quaderni di Demamah già pubblicati, per facilitare la ricerca di chi volesse chiederne gli **arretrati cartacei** ancora disponibili, o leggerli sul sito **[www.demamah.it](http://www.demamah.it)**

- |                                  |                         |
|----------------------------------|-------------------------|
| n. 1 Bollettino                  | n. 22 Kosmos – Ordine   |
| n. 2. Sulla preghiera            | n. 23 Kosmos – Bellezza |
| n. 3 Viaggio in Terra Santa      | n. 24 <i>Patientia</i>  |
| n. 4 Gruppo, comunità, comunione | n. 25 <i>Pietas</i>     |
| n. 5 Regola                      | n. 26 Gioia             |
| n. 6 <i>De Oboedientia</i>       | n. 27 Aprire            |
| n. 7 L'amore del Silenzio        | n. 28 Cuore             |
| n. 8 <i>Humillitas</i>           | n. 29 Perdono           |
| n. 9 <i>Communio</i>             | n. 30 <i>Oriens</i>     |
| n. 10 <i>Paupertas</i>           | n. 31 Via               |
| n. 11 E' tempo di...             | n. 32 Vita              |
| n. 12 <i>Vocatio</i>             | n. 33 <i>Discretio</i>  |
| n. 13 <i>Castitas</i>            | n. 34 <i>Leitourgia</i> |
| n. 14 <i>Spes</i> - Speranza     | n. 35 <i>Mater</i>      |
| n. 15 <i>Veritas</i>             | n. 36 <i>Auctoritas</i> |
| n. 16 <i>Fidelitas</i>           | n. 37 Conversione       |
| n. 17 <i>In Paradisum</i>        | n. 38 Leggerezza        |
| n. 18 Pace                       | n. 39 Talenti           |
| n. 19 <i>Sacrificium</i>         | n. 40 Regola di Demamah |
| n. 20 <i>Libertas</i>            | n. 41 <i>Justitia</i>   |
| n. 21 Grazia                     | n. 42 Coscienza         |

- |  |                      |
|--|----------------------|
| n. 43 Fragilità  | n. 61 Educere        |
| n. 44 Giovinezza   | n. 62 Stupore        |
| n. 45 Fiducia  | n. 63 Summa II       |
| n. 46 CD Hymnalia  | n. 64 Beatus         |
| n. 47 Anima  | n. 65 Consolatio     |
| n. 48 Corpo  | n. 66 Ricevere       |
| n. 49 Adorare  | n. 67 Salus          |
| n. 50 Ricordare  | n. 68 Per amore      |
| n. 51 Perseveranza   | n. 69 Chiedere       |
| n. 52 Summa I  | n. 70 Summa III      |
| n. 53 Sapientia  | n. 71 Filius         |
| n. 54 Luce   | n. 72 Voluntas       |
| n. 55 Sobrietà   | n. 73 Mitezza        |
| n. 56-57 Pater - in memoria<br>di don Giovanni Unterberger | n. 74 Responsabilità |
| n. 58 Alter  | n. 75 Summa IV       |
| n. 59 Attesa   | n. 76 Intelligere    |
| n. 60 Frontiera  | n. 77 Fortezza       |
|  | n. 78 Entusiasmo     |

### SANTA MESSA NEL RITO ANTICO

La Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano viene celebrata a **Belluno**, ordinariamente alle **ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto**, presso la **Chiesa di San Pietro**, a pochi passi dal Duomo.

Officiata da S. E. Mons Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, arricchita dal **canto gregoriano** e dal suono dell'**organo**, la Santa Messa in rito antico rappresenta uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica e dell'intera umanità.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti**.

Scrivere a [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it) per essere inseriti nella mailing list o nella lista WA attraverso le quali vengono comunicate eventuali news o variazioni di orario.

---

## L'ASSISTENTE SPIRITUALE

**S.E. Mons. Giuseppe Andrich**, vescovo emerito di Belluno-Feltre, è l'attuale assistente spirituale della comunità. Siamo colmi di gratitudine per il suo prezioso sostegno e accompagnamento.

Continua a essere inviata settimanalmente una mail con le omelie o altri scritti spirituali di **don Giovanni Unterberger** – padre spirituale della comunità dal 2011 al 2021 - e altre info su iniziative legate alla sua figura spirituale. Chi lo desidera può chiedere di essere inserito nella mailing list relativa.



---

## L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

**Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.**

## I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I *Quaderni di Demamah* sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso

per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.

דֵּמָמָה

*Demamah*

*Ecco, il Signore passò.*

*Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare*

*le rocce davanti al Signore,*

*ma il Signore non era nel vento.*

*Dopo il vento ci fu un terremoto,*

*ma il Signore non era nel terremoto.*

*<sup>2</sup>Dopo il terremoto ci fu un fuoco,*

*ma il Signore non era nel fuoco.*

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

*qòl demamah daqqah.*

*dal Primo libro dei Re 19,11-13*

\* \* \*

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

*Qòl* è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

*Demamah* è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

*Daqqah* è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...